

LA TELE DIPENDENTE

La più bella puntata non era alla Ballarò

 STEFANIA
CARINI

Non era "alla Ballarò"

Possiamo dirlo: quella andata in onda mercoledì è stata la puntata più bella di **Ballarò**. Chissà, forse lo è stata perché non è stata una puntata "alla Ballarò", ormai un format consolidato, basta vedere il duello verbale e violento andato in onda tra Casini e Pecoraro proprio martedì. Due settori contrapposti, urla, semirissa, applausi partigiani... Giunto alla quinta edizione, *Ballarò* è diventato un classico, un collaudato gioco delle parti in cui si sfidano centrosinistra e centro-

destra. Ormai ne conoscono le regole e le sanno ben sfruttare (alle volte si ha la sensazione che l'ospite di turno reciti più per se stesso che per il pubblico a casa). Durante tutto questo, Floris guida la discussione mettendosi a lato dei suoi ospiti e lasciandoli sfogare

Neorealismo

E invece mercoledì è andato in onda qualcosa di diverso. Nei toni, nei temi, nei risultati. Una puntata speciale per una volta senza nessun giochino neorealista, tipo il film *Viaggio in Italia*, regia di Genovese e Miniero, con Licia Maglietta e Antonio Catania, produzione Ballarò e Lotus. Con quel film Floris aveva cercato di rifare Rossellini, mettendo in scena due



divorziati, lei di destra lui di sinistra, che intraprendono un viaggio in Italia fino a Stromboli, e in ogni puntata affrontano i mali costumi del paese. Una noia, pure moralista.

Le vittime e i figli

E invece mercoledì no, niente di tutto questo. *Ballarò* si è infatti dedicato al ricordo delle vittime del terrorismo. Ha fatto suo lo spettacolo teatrale *Passa una vela... spingendo la notte più in là*, per la regia di Luca Zingaretti, tenutosi il 6 dicembre scorso nella sala Santa Cecilia dell'Auditorium di Roma. Si tratta della lettura, da parte dello stesso Zingaretti e altri, di brani del libro *Spingendo la notte più in là. Storia della mia famiglia e di altre vittime del terrorismo* scritto da Mario Calabresi, il giornalista figlio del commissario di polizia assassinato il 17 maggio 1972 a Milano, nel pieno degli "anni di piombo". Prima di questo, Floris si è dato al dibattito per una volta sensato, umano, coinvolgente, non urlato.

C'erano i figli delle vittime, Calabresi, Tobagi, Alessandrini. Raccontavano la difficoltà di sopravvivere ai propri cari, e di vedere i loro carnefici preferir parola, riabilitarsi, essere parte della società mediatica. Pur avendo pagato il debito con la giustizia, spiega Calabresi, la loro responsabilità rimane fino alla fine, non si esaurisce una volta usciti di prigione. Il ricordo commosso e la sana indignazione facevano da giusto contraltare alla partecipata lettura di Zingaretti. Per una volta, *Ballarò* sembrava proprio il mercato di Palermo da cui prende il nome. Inteso come mercato delle idee, dei sentimenti, dei ragionamenti. Senza urla, senza offese.

